

«NON CI FERMEREMO».

# Sfilano gli studenti «Un fiume in piena ma non fa danni»

Erano tanti i giovani che ieri hanno manifestato insieme ai lavoratori e ai pensionati. Erano in tutti e cinque i cortei, ma uno spezzone tutto studentesco si è dato appuntamento a piazza Indipendenza per il diritto allo studio e contro il governo «antisolidale». Radicali ma ragionevoli si sentono il «soggetto politico» del movimento. Criticano i sindacati, ma vogliono stare insieme a loro: tutti «uniti» per buttare giù Berlusconi.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Mai vista tanta gente». «Mai visti tanti studenti salire sui pullman». Da Milano sono partiti a mezzanotte. Sull'autostrada, seicento metri a piedi per arrivare all'autogrill, studenti e lavoratori si scambiano queste impressioni. Non si ricordano tanti giovani insieme a lavoratori e pensionati. «Solo noi dell'Unione degli studenti abbiamo riempito 14 pullman, ma ci sono quelli che sono partiti con i genitori, altri con gli insegnanti, altri ancora li ha portati il Pds». Francesco, una barba rada che non esce ancora a coprirgli il viso, ha gli occhi pieni della gente che ha incontrato durante il lungo viaggio e di tutti gli altri che ha trovato qui a Roma. «Un fiume in piena che non fa danni».

A Napoli mezzo movimento studentesco è rimasto a terra all'ultimo momento, treni e pullman non erano sufficienti. Solo una parte dei giovani è riuscita ad arrivare a piazza Indipendenza, dove era previsto il concentramento nazionale degli studenti medi ed universitari. Gli altri, arrivati insieme alle delegazioni organizzate dai sindacati, sono dappertutto nei cinque cortei che hanno invaso Roma. Alcuni hanno scelto, invece, di andare al corteo dei Cobas, l'appuntamento era a piazza dei Cinquecento.

Se gli studenti sono tanti, ancora di più sono lavoratori e pensionati. Ma alla fine lo spezzone studentesco, continuamente diviso da altre delegazioni in arrivo che cercano raggiungere il corteo, la testa era partita alle 9.20, riesce a formarsi. Una ragazzina si stacca dai suoi

amici del liceo Gaio Lucilio. Ha i capelli corti e biondissimi, è bella come un raggio di sole. Chiede un adesivo, di colpo è circondata da alcuni edili e lavoratori del pubblico impiego. «Ne volevo uno, guarda quanti me ne hanno appiccicati...». Ce li ha ormai sulle gambe e sulle braccia, li ha fatti felici e ora se ne va in giro con: «Non la beviamo». «Non la mangiamo», beninteso la Finanziaria '95.

Radicali e ragionevoli

Alle 10.45 anche gli studenti riescono a mettersi in cammino. «Contro la Finanziaria per il diritto allo studio, battiamo le destre e i padroni» è lo striscione che apre il corteo. Stanno a metà, la testa è già arrivata a piazza San Giovanni. Delle scuole di Roma, il Tasso, l'Avogadro, il Righi, il Nomentano, il Giulio Cesare, il San Benedetto da Norcia, il Socrate sono qui. Mentre il Virgilio e una parte dei Mamiani sono nel concentramento di Porta San Paolo. Jacopo del Tasso vuole specificare: «Noi di tutte le scuole di Roma non siamo scesi in piazza con i sindacati, come ha scritto il Manifesto, ma con gli operai e i lavoratori. I sindacati per anni non hanno fatto niente, e devono di nuovo riconquistare la nostra fiducia». Chi gli sta a fianco vuole farsi rileggere quello che ha detto. «Ognuno parla per sé», dicono ma poi approvano. Jacopo è critico anche con quelli del Virgilio che sono andati con i Cobas. «Stanno facendo un'occupazione schifa», afferma - senza nessun gruppo di studio, sono troppo leggeri». Arianna è sempre di corsa e butta lì: «Anche noi siamo critici con i sindacati».

«Mamma, questa è la più grande manifestazione del mondo?»

«Mamma, ma questa è la più grande manifestazione del mondo?». Una bambina guarda la folla intorno a lei e rivolge questa domanda, un po' incredula e un po' eccitata, alla madre che la tiene per mano. E, confortata dalla risposta che questa è sicuramente una delle più grandi manifestazioni che si siano svolte, prosegue a passo spedito nel corteo diretto a Piazza del Popolo. Di piccoli protagonisti la manifestazione ieri ne ha avuti parecchi. Complici il sole e la giornata di sabato, sono molti i genitori che hanno portato a sfilare i propri figli nelle vie della capitale. E i bambini non si sono solo limitati a guardare, ma si sono uniti alla protesta. È il caso di un bambino, nella delegazione del Cobas, che appeso al collo aveva un cartello che indirizzava permacchie a Berlusconi. A qualcuno di loro è capitata, però, qualche disavventura. Due bambini, uno a San Giovanni e l'altro a Circo Massimo, si sono smarriti, mentre dai rispettivi palchi veniva lanciato l'allarme.

ti, ma in questo momento è importante lottare tutti uniti contro Berlusconi». Scappa di nuovo via. «Fermati, senso parlo solo i ragazzi», e lei: «Per forza - risponde - loro stanno in giro mentre noi pensiamo a tenere gli striscioni». Anche le ragazze del Socrate sono sole a mantenere lo striscione, mentre i ragazzi fanno la regia. Quando glielo si fa notare... «avete voluto la parità?», rispondono i maschietti ma scappano subito per paura di ritorsione, già qualche ragazza sta mollandolo il suo pezzo di stoffa. «Gruppo riformista del Tasso» c'è scritto sopra uno striscione. Perché? «Perché lo siamo in tutti i sensi», risponde Laura e aggiunge: «Non vogliamo una scuola in cui in ogni

Tanti giovani, radicali e ragionevoli, in tutti i cortei  
Proteste per la scuola ma anche per la «antisolidarietà»



Giovani alla manifestazione di ieri

classe ci sono 40 persone e un dormitore, ma questa - specifica - non è una critica contro i professori. Poi scopriamo che Laura non è del Tasso ma del linguistico Montessori. «È una stessa lotta e stiamo tutti insieme, non ha senso in questo caso dividerci per scuole».

Il diritto allo studio

È la volta degli studenti fuori sede dell'università La Sapienza. Sono infuriati, non tanto per gli aumenti delle tasse che a Roma sono stati contenuti, ma per il diritto allo studio. La Regione si è tenuta 93 miliardi destinati ai servizi e ora non si trovano più, minacciano di far ricorso al Csm se la magistratura non interviene. C'è la facoltà di Scienze politiche di Milano, quella di Matematica, Psicologia e Architettura di Roma, un gruppo dell'università di Pisa e gruppi sparsi da Padova.

Gli studenti universitari di Napoli sono i più numerosi e tra i più rumorosi. Quando urlano accompagnati dai fischi, è un tuono lungo e assordante. Dovevano essere ancora di più, a Napoli tutte le facoltà sono ancora occupate, e

questa manifestazione è per loro un momento di rilancio del movimento in tutta Italia. «Il movimento è partito come protesta contro le tasse universitarie, ora è contro il governo delle destre, contro il capitale privato nella ricerca e contro l'autonomia finanziaria delle università. La verità è che si vuole cacciare i più deboli dall'università, perché al governo un disoccupato non laureato costa meno». Lo studente che parla ha il megafono in mano e ha fretta di compattare la delegazione che è arrivata più tardi. Ma ci tiene a dire che questo è un movimento che «prevalga le appartenenze» e loro a Napoli sono impegnati a prendere contatti con tutti i settori della città. «Nelle università occupate - dice - sono tornati dopo tanti anni gli operai di Pomigliano».

In mezzo agli universitari anche il liceo Pasteur di Roma, annunciano che da giovedì occuperanno la scuola. «Ci siamo letti il documento sull'autonomia di D'Onofrio e non ci piace. Non ci sfugge il significato di quelle tre righe che sembrano buttate a caso, dove si parla di in-

terscambio di scuole che facciamo favori a terzi in cambio di contributi economici. Per il resto il ministro non ha fatto niente, non ha cambiato il decreto taglia classi, ha abolito gli esami di riparazione, ma siamo in novembre e le scuole non sanno cosa fare, vuole dimezzare la rappresentanza studentesca. Noi non vogliamo farci governare da questi qua». «Hej parli come un treno...» lo interrompono gli altri, ma lui continua: «Siamo partiti senza pregiudizi, ma loro stanno dimostrando di essere come la Falucci e la Jervolino».

Studenti soggetto politico

«Il diritto allo studio non si tocca» ed è l'unico slogan dedicato alla loro condizione di studenti. D'Onofrio e Podestà sono ministri che non meritano menzione nei loro slogan e canzoni urlate. «Berlusconi scegli la cella» grida un gruppo di ragazze. Il miracolo è un'altra parola che stuzzica Berlusconi: «Berlusconi fatti il miracolo: sparsi». «Per un nuovo miracolo italiano, Berlusconi con la zappa in mano». «Gastonomia operaia, cannibalizzazione,

coltello forchetta mangiamoci il Biscione». «Berlusconi in miniera, Mastella in fondana, è questa la democrazia». Ma anche lo spunto dell'informazione va alla grande. «Mussolini parlava dal balcone, Berlusconi dalla televisione». E ancora: «Gente gente gente attenti a quel Biscione, vi ha incogniti con la televisione». Naturalmente ce n'è anche per Fini e per Bossi sempre appaiati al Berlusconi.

Stefano studia fisica a Roma, ha tutta l'aria dello studente impegnato, spiega perché gli studenti stanno in questo movimento più ampio di opposizione. «È nato come movimento rivendicativo sulle pensioni, oggi è necessaria una sua politicizzazione. Tre milioni di persone che scendono in piazza hanno bisogno di uno sbocco politico». E Stefano non ha dubbi: «Gli studenti sono il soggetto che può politicizzare il movimento». «Non bastano gli slogan a renderlo politico - aggiunge - ci vuole una rappresentanza che per ora non c'è». Insomma: «Questo governo deve cadere sul conflitto sociale, altrimenti non cade».

Ritardi fino a 4 ore, a fatica l'arrivo in tempo per i comizi

## Mai tanti treni speciali ... e le Fs vanno in tilt

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il massiccio afflusso di manifestanti su Roma ha mandato in tilt le ferrovie che - con l'aggiunta delle difficoltà logistiche nelle regioni colpite dall'alluvione - a fatica sono riuscite a far arrivare nella capitale i 50 treni speciali prenotati dai sindacati, e molti sono giunti così tardi che parecchi manifestanti hanno rischiato di non partecipare ai comizi nelle tre piazze romane.

Per la verità di treni ne sono arrivati 48, perché due di quelli previsti dal Piemonte alluvionato sono stati soppressi, e bene o male alle 12.30 erano tutti nella capitale. Più male che bene, in quanto solo il 30% dei convogli è giunto in orario. Quindi, a metà mattinata i servizi operativi dei sindacati si sono allarmati nel constatare che alle stazioni Tiburtina, Tuscolana, Ostiense e Termini passava tempo prezioso senza che dei convogli attesi si vedesse l'ombra. E con un comunicato hanno denunciato «la gravità» della situazione in particolare per i treni provenienti dal Sud. Specialmente lungo l'itinerario dalla Sicilia, ci sono stati blocchi di oltre quattro ore. Questa ad esempio l'attesa per il traghetto sullo Stretto del treno proveniente da Agrigento, che

per fortuna ha potuto recuperare giungendo a destinazione con due ore di ritardo. Un treno che doveva partire da Catania alle 23 ha dovuto aspettare oltre un'ora per partire, e poi altre cinque - secondo i sindacalisti - davanti allo Stretto. I sindacalisti siciliani trovano «strano» che i traghettoni consentissero il passaggio soltanto a cinque pullman per volta, sui 150 che dovevano giungere a Roma. E molti treni intorno alle 11 erano ancora fermi a Salerno. Non solo si temeva che un gran numero di lavoratori e pensionati arrivassero senza poter partecipare alla manifestazione, ma saltavano tutti i piani per il loro inserimento nei vari cortei.

Le Ferrovie dello Stato ammettono che c'è stato un «effetto rete», nel senso che è la prima volta che nella rete viene immesso un così gran numero di treni speciali. Tuttavia precisano che il 30% dei convogli è arrivato in orario, il 50% con un'ora di ritardo, e quattro treni con un ritardo di circa due ore: uno proveniente da Bordighera che ha dovuto attendere una locomotiva da Milano, uno in partenza da Bologna che nella notte s'è dovuto fermare per il decesso di un anziano pensionato, e due prove-

nienti dalla Puglia.

A proposito della Puglia, le Fs citano il caso di un treno sfortunato: non solo il personale viaggiante s'è presentato con 26 minuti di ritardo, ma a Castellana s'è rotto il locomotore ed ha dovuto aspettare ulteriormente per il cambio. Inoltre smentiscono le attese eccessive sullo Stretto di Messina. «Tre convogli provenienti dalla Sicilia - affermano - sono partiti da Reggio Calabria rispettivamente con 3, 15 e 36 minuti di ritardo». In realtà, proseguono le Fs, i problemi si sono creati lungo il percorso alle stazioni nel raccogliere i manifestanti laddove era previsto. Normalmente la fermata è di tre minuti, e questa volta - dato il gran numero di persone che salivano - le fermate superavano i dieci minuti. Così i tempi si sommano, e se il viaggio avviene con il ritmo dei treni normali a regime, capita che a questi si dia la precedenza con ulteriori attese per il treno speciale.

Problemi poi ci sono stati sui percorsi dal Nord, per i quali i sindacati non hanno protestato dividendo le considerazioni sulle difficoltà legate all'alluvione. In particolare la rete della zona era occupata dai tantissimi convogli merci ripartiti dopo il blocco in seguito al disastro idrologico.

Piazze piene ma solo qualche scaramuccia con carabinieri e poliziotti

## Pochi incidenti turbano la grande festa Protagonisti autonomi e Cobas

Pochi episodi di intolleranza e violenza nella straordinaria giornata di ieri. I giovani dei centri sociali bloccano il lancio di oggetti dei manifestanti Cobas contro i carabinieri a piazza Venezia. Monete scagliate contro la redazione del Tg5 all'Aventino, danneggiato un mezzo Ps. Tensione e breve carica della polizia contro il corteo Cobas a piazza San Giovanni. Diversi feriti e contusi. Lo Slai Cobas preannuncia un esposto alla magistratura.

ROBERTO MONTEFORTE

Una giornata straordinaria quella di ieri anche per la tranquillità che ha contraddistinto i cortei sindacali, segnata soltanto da qualche episodio di violenza e intolleranza.

Sono stati i giovani dei centri sociali a bloccare alcuni manifestanti aderenti ai Cobas che a piazza Venezia avevano iniziato a lanciare monetine, bottiglie e qualche barattolo contro due plotoni di carabinieri che attraversavano la piazza, spostandosi da via dei Fori a via del Plebiscito.

La situazione non ha avuto conseguenze più gravi anche perché il contingente dei carabinieri, responsabilmente, ha evitato di raccogliere la provocazione. E di provocazione si è trattato secondo i ragazzi dei centri sociali che si sono

frapposti tra carabinieri e aderenti ai Cobas. Sotto accusa «alcuni manifestanti che non hanno compreso il senso della manifestazione e che tentano di far degenerare questa pacifica festa contro Berlusconi» affermano a caldo i giovani. Un messaggio non raccolto però da tutti.

Un altro momento di tensione sempre a piazza Venezia quando due carabinieri motociclisti che attraversavano la piazza per raggiungere sempre via del Plebiscito sono stati bloccati dai manifestanti: uno è riuscito a passare, mentre l'altro invece è stato fermato. Dopo qualche spintone il milite è riuscito a raggiungere incolume i suoi colleghi.

Tensione anche all'Aventino sotto la redazione di Tg5 fatta oggetto di un lancio di monete da un

gruppo di manifestanti che si recavano al Circo Massimo: aderenti ai Cobas, secondo la questura. Le forze dell'ordine sono intervenute per allontanare i manifestanti. Nella scaramuccia che ne è seguita, un sasso ha colpito il vetro di un mezzo della polizia, un furgoncino Alfa Romeo che è andato in frantumi. Gli agenti, per evitare che gli incidenti degenerassero, sono riparati sulla rampa che conduce all'ingresso della palazzina. Al furgone, imbrattato con vernice spray, sono state bucate tutte e quattro le gomme.

Situazione tesa per una buona mezz'ora anche a piazza San Giovanni durante l'intervento del segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni.

I manifestanti dello Slai Cobas, il sindacato dei lavoratori autorganizzati, all'ingresso della piazza sono stati oggetto di una breve carica della polizia.

Azione di contenimento contro facinorosi che disturbavano l'oratore ufficiale», secondo la questura. «Violenta carica a freddo per impedire l'ingresso del corteo nella piazza» invece secondo lo Slai Cobas che annuncia un esposto alla magistratura. Sono 22 i feriti tra le forze dell'ordine compreso un funzionario e tutti lievi, tranne un agente che ha avuto una prognosi

di 25 giorni. Più numerosi i contusi ed i feriti tra i manifestanti, ma non si conosce il numero di quelli che hanno fatto ricorso alle cure dei sanitari.

Il motivo degli incidenti sarebbe stato il tentativo del camoscino sul quale spiccava uno striscione dei Cobas Fiat di Cassino, attrezzato con un potente impianto di amplificazione di entrare nella piazza e disturbare il comizio. La manovra è stata impedita dalla polizia. Dopo il «contatto» delle forze dell'ordine con i manifestanti, questi ultimi hanno chiuso le transenne e, mentre gli agenti si disponevano in assetto da guerriglia pronti ad un'altra carica, li hanno bersagliati con bottiglie piene d'acqua, qualche lattina, manici di bandiere, bastoni. La difficile situazione si è un po' allentata, ma la tensione rimaneva viva. Gli slogan «via, via la nuova polizia» «polizia fascista di un governo fascista» hanno scandito decine di minuti pesantissimi. Alla fine, dopo una trattativa con i responsabili dell'ordine pubblico, i controcomezzi sono ncominciati. Alle 13.50 la polizia è arretrata, mentre i partecipanti alla manifestazione ufficiale iniziavano a defluire. Alle 14 gli esponenti dei Cobas, in testa quelli dell'Alfa di Arese, scortati dalla polizia, hanno raggiunto piazza della Repubblica.